

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Si discute la pac del futuro e l'Italia per ora non c'è

Duemilatredici. È l'anno che segna la fine del periodo di programmazione finanziaria della politica agricola comune: lo sanno tutti gli agricoltori. Quello che molti non hanno ben compreso è l'importanza di questo appuntamento, decisivo per la vita di ciascuna azienda. Nessuna esclusa: Bruxelles è lontana, ma non abbastanza.

Le decisioni riguardanti il prossimo periodo di programmazione della pac (2013-2020), che verranno prese nei mesi a venire, metteranno le mani nelle tasche di ogni agricoltore.

La discussione che le precederà servirà a ciascuno Stato membro per elaborare una strategia e suggerire alla Commissione le modalità con cui queste mani inevitabilmente dovranno «sfilare» qualche quattrino. Infatti, se sembra del tutto svanito il pericolo di uno smantellamento della pac proposto e sostenuto dai Paesi senza agricoltura – quelli del Nord Europa – complici anche il repentino aumento dei prezzi delle derrate del 2008 e la recente crisi finanziaria, è ormai sicuro che un ridimensionamento del budget ci sarà.

Le vicende degli ultimi due anni, infatti, hanno portato a «scoprire» che la funzione dell'agricoltura del Vecchio continente di produrre derrate alimentari non è da archiviare, non appartiene solo al passato, anzi va difesa anche durante il nuovo periodo di programmazione finanziaria.

Una nuova pac, quindi, ci sarà senza dubbio e avrà una dotazione simile a quella 2007-2013.

Per i prossimi anni ci saranno dunque dei danari da spartire tra i diversi Paesi membri e tra gli agricoltori all'interno di ogni Nazione: è necessario che l'Italia partecipi alla discussione in ambito europeo su come quei danari verranno spesi. E invece per il momento il nostro Paese non

ha espresso alcun documento programmatico, alcuna riflessione strategica in riferimento a quella che sarà la pac del dopo 2013.

Al contrario altre Nazioni come Francia e Germania hanno preso il toro per le corna, presentando a Bruxelles addirittura un documento comune. In questo modo hanno giocato di anticipo e hanno posto dei paletti che Parlamento e Commissione europea non potranno ignorare.

Dal Ministero di via XX Settembre, per ora, nessun documento, nessuna posizione ufficiale. Nemmeno una bozza da discutere internamente con le rappresentanze sindacali. Come si dice in questi casi, un silenzio che rischia di diventare assordante.

La forza di un documento condiviso

Certo l'Italia è un Paese difficile, quello dei mille campanili, dove esprimere una posizione condivisa è quasi impossibile e in agricoltura forse più che in altri settori.

Le principali sigle sindacali agricole non concordano mai su nulla. Per una volta, invece, sarebbe opportuno che chi rappresenta gli agricoltori mettesse da parte gli interessi dell'organizzazione per difendere quelli dei loro associati che hanno tutti, indistintamente, gli stessi problemi. Sarebbe opportuno che, così come hanno fatto le rappresentanze del mondo cooperativo, anche quelle degli agricoltori giungessero alla stesura di un documento sul futuro della pac unico e condiviso.

Il rischio altrimenti è che, così come accaduto in passato, le divisioni interne al mondo agricolo indeboliscano la posizione del ministro Giancarlo Galan a Bruxelles. Se Galan non potrà contare sull'appoggio dell'intero mondo agricolo, difficilmente potrà negoziare con forza e raggiungere quei risultati che potrebbero essere alla portata. A farne le spese non saranno le organizzazioni, ma tutti gli agricoltori.

Per i litigi non c'è più tempo.

Ministro, coraggio.